



# Crisi, Draghi congela i tassi Fmi all'Italia: mantenere l'Imu

- **La Bce annuncia una «politica accomodante» e le Borse festeggiano**
- **L'Fmi: non mollare la presa sul risanamento**

MARCO MONGIELLO  
MILANO

La crisi economica è lontana dall'essere finita. Lo ha detto il Fondo monetario internazionale in un rapporto sull'Italia e lo ha ribadito la Banca centrale europea, che per questo ha lasciato invariati i tassi di interesse al minimo storico dello 0,5%. Lo studio dell'Fmi, presentato a Roma dall'assistant director Kenneth Kang, riconosce i risultati nel risanamento dei conti pubblici, ma su quello che manca non fa sconti: bisogna ridurre tasse e spese, mantenere l'Imu sulla prima casa, ridurre la disoccupazione con un contratto unico flessibile per i nuovi assunti e tenersi pronti ad intervenire sul Monte dei Paschi di Siena se la banca non dovesse riuscire a risanarsi da sola. Il ministro dell'Economia Saccomanni ha risposto che «terrà conto» dei suggerimenti sull'Imu, aggiungendo però che «l'obiettivo è trovare un consenso all'interno della coalizione».

## RIPRESA NEL 2014

Un modo diplomatico per dire che il problema è spiegarlo a Berlusconi, che sull'abolizione dell'Imu ci ha fatto la campagna elettorale. Secondo i calcoli degli analisti di Washington quest'anno la recessione sarà più dura del -1,5% previsto in passato e arriverà a -1,8%. La ripresa si vedrà solo a fine anno e nel 2014 l'Italia potrà contare su un aumento del Pil dello 0,7%, più dello 0,5% previsto in precedenza dallo stesso Fmi. Insomma, si legge nel rapporto, «le prospettive di crescita restano deboli, la disoccupazione è a un livello inaccettabilmente elevato e la fiducia del mercato è ancora fragile, a rilievo del fatto che lo sforzo di risanamento è lontano dall'essere completato». Per questo l'Fmi suggerisce che «andare verso un contratto unico più flessibile per i nuovi lavoratori, che aumenti gradualmente la protezione del posto di lavoro con l'aumentare dell'età, potrebbe ridurre il costo delle nuove assunzioni e sostenere l'apprendistato», mentre «incorag-

giare aziende e lavoratori alla contrattazione di secondo livello» potrebbe migliorare stipendi e competitività. Per sostenere la crescita poi è «assolutamente necessario un riequilibrio del risanamento fiscale», con tagli di spesa e riduzione delle tasse. Non tutte però. Secondo il Fondo «la tassa sulla proprietà sulla prima casa dovrebbe essere mantenuta per ragioni di equità ed efficienza e la revisione dei valori catastali andrebbe accelerata per assicurare l'equità». Saccomanni ha sottolineato che il rapporto dell'Fmi «riconosce i punti di forza dell'economia italiana nell'aver realizzato progressi significativi nel consolidamento fiscale, nella gestione della riforma delle pensioni e in altri campi come la solidità del sistema bancario». Inoltre si parla di una «stabilizzazione», che arriva dopo anni di emergenza. Per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi però la ripresa prevista «non è sufficiente a creare lavoro». Non bisogna dimenticare, ha detto Squinzi, «che venendo da nove trimestri consecutivi di recessione or-

mai stiamo entrando nel decimo: dopo due anni così negativi, meno 2,4% e meno 1,8%, per il Paese ci vuole una crescita più robusta, almeno il 2-3%: quello deve essere l'obiettivo del Paese».

Il problema però è che l'economia continua a procedere al rallentatore in tutta l'eurozona. È quanto ha riconosciuto il presidente della Bce Mario Draghi, al termine della riunione del Consiglio direttivo a Francoforte. Draghi ha rassicurato i mercati sulla tenuta del Portogallo, nonostante la crisi politica in corso. Il Paese, ha detto, «ha ottenuto risultati significativi, se non straordinari, anche se attraverso un percorso doloroso» con l'applicazione di misure di austerità. Il presidente della Bce ha inoltre difeso il suo utilizzo dei derivati quando negli anni '90 lavorava al ministero del Tesoro. Non servivano ad «abbellire i conti» italiani, ha detto, perché questi erano conosciuti e certificati dall'ufficio statistico europeo Eurostat. Quanto alla ripresa anche secondo gli analisti dell'Eurotower arriverà «verso la fine dell'anno e nel 2014», anche se i rischi «restano al ribasso».

Per questo la Bce ha deciso di lasciare invariati i tassi di interesse al minimo storico dello 0,5% e in aggiunta ha detto chiaro e tondo che questi «restano ai livelli attuali o più bassi per un lungo periodo di tempo». Si tratta di una dichiarazione senza precedenti per la Banca centrale europea, ma che serve a dare certezze e fiducia all'economia dell'Ue, anche per compensare l'annunciata fine della politica espansionista della Fed americana. Gli operatori finanziari hanno apprezzato e le borse europee hanno chiuso la giornata in forte rialzo, con Milano a +3,4% e lo spread, che misura la differenza di interessi tra Btp decennali italiani e i corrispettivi tedeschi, sotto i 280 punti, cioè il 2,8%. C'è poco da festeggiare però. «Le condizioni del mercato del lavoro restano deboli», ha ricordato il presidente della Bce ed è «particolarmente importante puntare alla competitività e agli aggiustamenti del mercato del lavoro e dei prodotti». Insomma bisogna fare le riforme strutturali a livello nazionale e completare «rapidamente» l'unione bancaria europea. Del resto lui lo ha ripetuto più volte: gli interventi della Bce non possono risolvere i problemi, possono solo calmare i mercati e guadagnare tempo per permettere ai politici di fare i «compiti a casa».

## CONTI PUBBLICI

### Aumenta la pressione fiscale, per le Pa peggiora il deficit

Il carico del fisco su imprese e cittadini nel primo trimestre del 2013 - dati Istat - sale al 39,2%, superiore di 0,6 punti percentuali rispetto allo stesso periodo di un anno fa. A giudicare anche dall'andamento degli anni passati, peraltro, il primo trimestre risulta di gran lunga il meno oppresso dal Fisco, tanto che nel 2012 si è partiti al 38,6% per poi toccare i massimi nel quarto periodo al 52% del Pil. Nel primo trimestre l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è stato pari al 7,3% del Pil (6,6% nel 2012). Il saldo primario è risultato negativo per 9.601 milioni di euro. L'incidenza sul Pil è stata del -2,6%. Il saldo corrente è stato pari a -18.506 milioni di euro (era stato -16.819 milioni nel 2012), con un'incidenza sul Pil di -5%. Le uscite totali sono aumentate dell'1,3%. Le entrate totali sono rimaste invariate rispetto al corrispondente periodo del 2012.

di erogazione delle risorse dovute alle imprese. A tal proposito, il presidente Squinzi è stato chiaro: l'impegno del governo è un buon segnale ma ciò deve avvenire in fretta e in maniera completa. Al momento, infatti, si è parlato di una copertura di circa 40 miliardi di euro da diluire in due anni. Troppo poco. Basti pensare che i debiti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione per prodotti e servizi già forniti ammontano complessivamente a oltre 100 miliardi di euro. Una cifra considerevole che, declinata nei singoli casi, può anche determinare la sopravvivenza della stessa azienda, compresi i posti di lavoro. Ogni giorno, ogni settimana, chiudono decine di attività. Questo è un fatto grave in sé, ma ancor di più se lo si considera in un'ottica nazionale.

L'Italia sta perdendo anche i marchi che hanno fatto la storia e il know-how del nostro Paese. In altre parole, un patrimonio che non si può perdere. Ecco perché bisogna fare in fretta per ristabilire il clima di fiducia e per incoraggiare gli investimenti. La crisi è galoppante. La disoccupazione, in particolare quella giovanile, spaventa. E le previsioni parlano di una crescita per il 2014 che non andrà oltre lo 0,5%. Dopo quasi dieci trimestri consecutivi di decrescita, non sono gli zeri virgola che faranno la differenza e che, tanto meno, porteranno nuovi posti di lavoro. Le priorità - non ci stancheremo mai di dirlo - sono due: semplificazione burocratica e riduzione del cuneo fiscale. Solo così di potrà vedere la luce alla fine del tunnel.

\*Presidente Confindustria Sicilia

# Smacco a Marchionne: Boldrini declina l'invito Fiat

Non sarà certo nella gara al ribasso sui diritti e sul costo del lavoro che potremo avviare la ripresa». Gentile ma severa, con una lunga lettera in cui parla della crisi che investe il nostro Paese e delle strategie per superarla, Laura Boldrini declina l'invito dell'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne a visitare il 9 luglio prossimo lo stabilimento Fiat in Val di Sangro. Non un semplice no, peraltro motivato da precedenti impegni istituzionali, ma una missiva circostanziata nella quale la presidente della Camera dei deputati spiega la sua visione del mondo del lavoro e, sotto traccia ma non troppo, perché questa non appaia proprio in linea con quella dell'ad di Fiat.

Nei giorni scorsi la presidente Boldrini aveva incontrato una delegazione di lavoratori della Fiat e dell'indotto guidata dal segretario generale Fiom-Cgil Maurizio Landini. A stretto giro di posta aveva poi ricevuto dall'ad di Fiat una lettera con l'invito a visitare uno degli impianti dell'azienda. Adesso la risposta che offre a Boldrini l'occasione per parlare del devastato panorama del

## IL CASO

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

«Non sarà certo nella gara al ribasso sui diritti e sul costo del lavoro che potremo avviare la ripresa» scrive la presidente della Camera all'ad Fiat

lavoro in Italia. «Gentile dottor Marchionne, lei ha giustamente notato il mio interessamento ai temi del lavoro, in questa particolare fase di crisi economica - spiega la presidente - Non è solo sensibilità personale, ritengo un dovere per chi rappresenta le istituzioni dedicare il massimo impegno al tema del lavoro in tutte le sue declinazioni: la disoccupazione giovanile, la precarietà, la perdita del posto per persone non più giovani e con famiglia. Così come il lavoro da reinventare e ripensare sotto nuove forme e in chiave di innovazione e di produttività». Un dovere che, spiega Boldrini, si declina, per quanto la riguarda, nel sollecitare «l'esame di proposte di legge di iniziativa governativa o parlamentare che si propongono di stimolare e incoraggiare nuova occupazione» e nell'incontrare sia le delegazioni di lavoratori sia i medi imprenditori che tentano una via di uscita dalla crisi. «Sarebbe grave se in un momento così difficile per le famiglie italiane i Palazzi della politica si chiudessero in se stessi e non si mostrassero aperti a tali istanze» stigmatizza la presidente che poi tira l'affondo: «Le vecchie ricette hanno

fallito e ne servono di nuove. Affinché il nostro Paese possa tornare competitivo è necessario percorrere la via della ricerca, della cultura e dell'innovazione. Una via che non è in contraddizione con il dialogo sociale e con costruttive relazioni industriali: non sarà certo nella gara al ribasso sui diritti e sul costo del lavoro che potremo avviare la ripresa».

Dalla lunga serie di incontri avuti in questi mesi, dalle decine di migliaia di lettere ricevute, scrive Boldrini a Marchionne, «emerge la portata del processo di deindustrializzazione che colpisce aree sempre più vaste del nostro Paese. Per ogni fabbrica che chiude e per ogni impresa che trasferisce la produzione all'estero, centinaia di famiglie precipitano nel disagio sociale e il nostro sistema economico diventa più povero e più debole nella competizione internazionale». Una vera e propria distesa di macerie dalla quale possiamo riemergere solo a patto di un impegno collettivo che non lasci indietro nessuno.

«Siamo consapevoli che bisogna invertire quanto prima questa tendenza e ognuno di noi può fare qualcosa di utile

- continua Boldrini - La politica, certamente, ma anche il mondo sindacale e quello imprenditoriale. Tutti siamo chiamati a sfide nuove. La mia esperienza di vita e di lavoro mi ha spinto a guardare tutto questo in un'ottica globale e a rendermi conto che non servono soluzioni di corto respiro. Il livello e l'impatto della crisi sono tali da imporre un progetto del tutto nuovo, una politica industriale che consenta una crescita reale, basata su modelli di sviluppo sostenibile tanto a livello economico, quanto sociale e ambientale».

Una crescita alla quale può e deve contribuire anche Fiat, ecco perché, scrive infine la presidente della Camera, «tutto questo mi porta a guardare con particolare interesse alla condizione e al ruolo della Fiat, sia in Italia sia all'estero, e a ascoltare le ragioni di quanti partecipano attivamente a una realtà così importante. Impegni istituzionali già in agenda purtroppo non mi consentono di accogliere l'invito alla cerimonia del 9 luglio in Val di Sangro. Certa che non mancheranno ulteriori occasioni di confronto, le invio i più cordiali saluti».